

IL DOCENTE

SLAMA: NO AL NOBEL,  
 VA DATO A PERCORSI  
 CHE DURANO UNA VITA

VALERIO VENTURI

**MILANO.** Ingrid Betancourt esprime la sua riconoscenza alla «dolce Francia di Nicolas Sarkozy». «Le Figaro» plaude alla gestione del premier: Yves Thureau, direttore aggiunto della redazione, parla di vittoria personale del politico, ultimamente in crisi di popolarità. Non solo Oltralpe c'è chi propone il Nobel per la Pace alla politica colombiana, forte del suo impegno prima del sequestro. Alain Gerard Slama, professore universitario, giornalista ed autore - «La regressione democratica» (Spirali) è l'ultimo suo saggio tradotto nel nostro Paese - critica però gli entusiasmi eccessivi.

«Ovviamente sono felice per la liberazione di Ingrid Betancourt, senza dubbio una donna molto coraggiosa, che si è comportata bene e ha avuto una grande forza di volontà. Ma non credo sia il caso di assegnarle il Nobel per la Pace, nonostante il significato politico. Il Nobel va dato per cammini che durano una vita, non sulla base di fatti specifici».

**E' d'accordo con chi parla di successo nazionale e di Sarkozy?**

Il ruolo della Francia è stato forte, molti appelli sono stati fatti... a volte con il rischio che diventassero controproducenti. La Francia, che ha utilizzato Chavez, gli aerei, i familiari della donna, che ha proposto di fare scambio di prigionieri con le Farc, ha portato avanti iniziative pericolose».

**Tutto però è finito bene....**

«Certo. Sarebbe un errore dire che c'è stata confusione totale della strategia, ma resta il problema della mediatizzazione della società e di quello che ne deriva. Serve la pazienza, la mediazione più che la sovraesposizione. In questi bisogna operare come fece Chirac, quando si occupò della liberazione degli ostaggi francesi in Libano. La questione è comunque finita nel migliore dei modi, ma in tutti i casi è frutto di un lavoro di concertazione. Fosse andata male, non si sarebbe dovuto cercare un colpevole.»

